

Congresso provinciale dell'ARCI

E' fuor di dubbio, care compagne e cari compagni, che questo nostro Congresso si svolge in quadro politico e sociale molto preoccupante per la vita del nostro Paese. Per la verità è anche e soprattutto il quadro internazionale, nel quale si colloca la nostra realtà nazionale, ad essere fonte di profonda preoccupazione.

Chi pensava che al venir meno della divisione del mondo in blocchi contrapposti si potesse prospettare un futuro di pace e benessere per l'intera umanità, si è dovuto ben presto ricredere. Per la prima volta, dalla fine della seconda guerra mondiale, l'orrore dei massacri ha riattraversato drammaticamente l'Europa, e le vittime, come ormai accade per tutte le guerre, sono state essenzialmente i civili, compreso donne, anziani e bambini. Anche l'Italia ha fatto la sua tragica parte, stracciando così il sacro dettato dell'art. 11 della propria Costituzione.

Ma sono soprattutto le guerre dimenticate, quelle lontane dai nostri occhi, dai nostri cuori e dai nostri media, a non essere cessate, tutt'altro, e a causare milioni di morti, assolutamente ignorati.

Il Medio Oriente non trova pace e al conflitto storico israelo-palestinese che non trova una giusta soluzione e che vede in particolare il popolo palestinese costretto a vivere in condizioni disumane, soprattutto nella Striscia di Gaza, e coloro tra gli israeliani che ricercano una pace giusta additati quali traditori della loro patria, si sono aggiunti nuovi terribili focolai, alimentati dagli interessi economici delle grandi potenze mondiali. La Siria è devastata da una guerra che ha causato ferite indelebili e nuove minacce sono ormai all'orizzonte.

Le due grandi potenze mondiali, pur con caratteristiche diverse da quelle che conoscevamo fino agli anni novanta del secolo scorso, continuano nelle loro politiche espansionistiche e di dominio, guidate da due presidenti, pur apparentemente con caratteristiche opposte, che non cessano di mostrare i muscoli al mondo esterno e a restringere i diritti sociali e civili ai propri cittadini. Avere Trump come presidente dello Stato più potente e armato del pianeta fa venire letteralmente i brividi e ancor più li fa venire pensare che i cittadini statunitensi, in quella che viene considerata dai più la democrazia esistente più avanzata, lo abbiano votato (peraltro avendo come unica alternativa la guerrafondaia Hillary Clinton).

E in questi decenni, nel frattempo, il divario tra Paesi ricchi e Paesi poveri e tra ricchi e poveri all'interno di uno stesso Stato è cresciuto a dismisura. Se alcuni anni fa Alex Zanotelli ci ammoniva ricordandoci che il 20% più ricco del pianeta possedeva l'80% delle ricchezze e che questo era uno scandalo intollerabile, ora la situazione è di gran lungo peggiorata ed è tale per cui l'1% più ricco del pianeta possiede circa il 50% della ricchezza complessiva e ormai ci sono singoli o famiglie che possiedono un reddito di gran lunga superiore a quello di interi Stati, popolati da milioni e milioni di

persone. Insomma il neoliberalismo o turbocapitalismo, come viene definito più propriamente da alcuni, ha accresciuto enormemente le disparità tra ricchi e poveri e nello stesso tempo ci ha reso tutti più fragili, impauriti e insicuri.

L'Europa, che poteva rappresentare, per la sua storia e per le conquiste sociali derivanti dalle dure lotte dei lavoratori, delle donne e degli studenti nella seconda metà del secolo scorso, ha abdicato, ci auguriamo non definitivamente, ad avere un ruolo di alterità e il sogno di un Europa dei popoli si è frantumato di fronte agli egoismi nazionali e al potere economico-finanziario del nostro continente.

La crisi economica, che certamente non è una crisi di ricchezza complessiva, ma semmai di abbondanza vergognosamente in mano di pochi, perché mai come oggi sarebbe possibile per tutti gli abitanti di questo pianeta vivere dignitosamente se la ricchezza esistente venisse minimamente distribuita con equità, ha fatto il resto. Si è creata una società divisa e frammentata, dove ognuno sembra pensare (o costretto a pensare) solo a come poter difendere quel poco o tanto che ha, da coloro che stanno socialmente più in basso, diventati i nemici da combattere, anziché gli alleati con i quali lottare per costruire una società più giusta.

In questo quadro l'Italia sembra essere diventato un vero e proprio laboratorio politico. Nel Paese occidentale dove più forte è stata la presenza di istanze progressiste, dove il tessuto sociale fortemente solidale e le lotte delle classi sociali meno abbienti hanno permesso conquiste avanzate nel campo dei diritti fondamentali, il grumo delle istanze razziste e fasciste sembra aver preso decisamente il sopravvento. Le recenti elezioni politiche stanno lì a dimostrarcelo.

Aldilà anche delle evidenti colpe delle forze politiche progressiste e di sinistra, l'intreccio tra populismo, antipolitica e razzismo (ricordiamocelo elemento fondante del fascismo), nel giro di pochissimo tempo, sta già mostrando la propria estrema pericolosità, sdoganando posizioni e soprattutto atti concreti finora inimmaginabili. Non passa giorno che non si leggano notizie drammatiche che riguardano i nostri fratelli migranti. La chiusura dei porti italiani ha già comportato centinaia di morti che potevano e dovevano essere evitati, tra cui ancora una volta donne e bambini. Una vera e propria carneficina e una pagina vergognosa per un Paese che ritiene di essere civile.

Il vicepresidente leghista Salvini imperversa cinicamente, attorniato dal silenzio assordante del presidente del Consiglio e del suo vice Di Maio, che evidentemente ne condividono le posizioni razziste e xenofobe. Più che il nuovo rappresentano, drammaticamente, un salto di civiltà a ritroso di quasi un secolo. E non passa giorno che nella vita di tutti i giorni non si verificano casi di razzismo: in autobus, a scuola per strada e se qualcuno cerca di intervenire, a difesa del malcapitato che come unica colpa ha il colore scuro della propria pelle, si sente apostrofare, se ben gli va, come "buonista" se non come puttana, come è accaduto alla donna che cercava di difendere un extracomunitario aggredito da un cane aizzato dal padrone e applaudito degli

astanti. Il “buonismo” o meglio l’umanità che diventa dunque un disvalore da dileggiare. Ma quale Società stiamo dunque costruendo? Quale eredità lasceremo a chi viene dopo di noi?

Non a caso le forze politiche fasciste e parafasciste hanno rialzato la testa e anche in una città medaglia d’oro alla Resistenza, come Savona, che ha visto molti giovani, donne, partigiani o semplici democratici, venire torturati e giustiziati dai nazifascisti, nel quartiere operaio di Villapiana, cuore delle lotte antifasciste savonesi, che vide propri operai deportati nei campi di concentramento nazisti e da lì mai più ritornare, un’organizzazione di evidenti e dichiarate posizioni fasciste, ha deciso provocatoriamente di aprire una propria sede. Tutti i sinceri democratici di questa città lo devono impedire. Savona non può dimenticarsi di coloro che con la propria vita hanno permesso di liberarci dalla feroce dittatura fasciata: a noi il compito di difenderla questa libertà pagata a caro prezzo.

Dunque un quadro difficile quello che ci si presenta e tempi duri ci attendono. Ci sarà da lavorare a lungo e con duro impegno per cambiare questo terribile quadro. Nonostante tutto ciò il nostro Paese, la nostra città e la nostra provincia presentano ancora importanti elementi di solidarietà e luoghi dove si esplicita con grande generosità. Il nostro tessuto sociale, pur sfilacciato e bombardato da suggestioni individualistiche, non si è arreso o perlomeno ha mantenuto fondamentali presidi di resistenza, casematte (per riferirci, anche se impropriamente, ad Antonio Gramsci) da cui ripartire con coraggio e determinazione.

L’ARCI rappresenta una di queste casematte, uno di questi presidi.

Questi anni difficili hanno inciso fortemente anche sulle strutture sociali, sindacali e politiche progressiste e democratiche del nostro Paese, anche sulla stessa nostra organizzazione.

Ma l’ARCI, più di altri, ha saputo resistere, pur con difficoltà, pur accusando delle battute d’arresto, ma mantenendo la propria fedeltà ai principi costituzionali e mantenendo anche la propria forza organizzativa, l’estesa rete di Società di Mutuo Soccorso, di circoli, di realtà che non hanno mai abbandonato i valori di socialità e di solidarietà che stanno poi alla base dell’adesione alla nostra Associazione.

L’ARCI è una comunità aperta alla società, aperta a tutte e tutti coloro che credono nei principi costituzionali dell’antifascismo (un caro amico, don Andrea Gallo, che sul proprio comodino, accanto al Vangelo, teneva la Costituzione italiana, ripeteva sempre che l’antifascismo non è un optional), dell’antirazzismo e della solidarietà attiva.

Più di altri dunque, ma doverosamente assieme ad altri, perché sempre il Gallo diceva che non ci si libera da soli, abbiamo il compito non solo di resistere a questo vento fetido che ci soffia in faccia, ma soprattutto di ricostruire e rafforzare quel tessuto democratico, basato sulla convivenza e la solidarietà, che la nostra provincia ha nel

passato saputo costruire e difendere.

Savona seppe sconfiggere il tentativo, negli anni settanta del secolo scorso, di renderla un laboratorio del terrorismo nero. Allora i cittadini, spontaneamente, si misero a disposizione delle istituzioni democratiche per costituire ronde a difesa della città: ora il pericolo non è meno grave di allora, anzi, e riguarda non solo Savona, ma tutta la provincia, tutta la regione, tutto il Paese.

Rispetto al tentativo destabilizzante dichiaratamente fascista di allora, il nuovo nemico della democrazia si presenta ora molto più subdolamente, facendo leva sulle paure che tutti più o meno abbiamo dentro di noi: paura del diverso, paura di perdere il lavoro, insicurezza sociale complessiva. E' facile utilizzare le paure, spesso create artificialmente, per costruire consenso. Il nostro è un compito molto più difficile e complicato: mettersi cioè a disposizione per sconfiggerle queste paure, per sconfiggerle assieme, perché anche noi qualche ragionevole timore lo abbiamo e non tanto da parte di chi è diverso da noi, ma da chi si ritiene purosangue italiano (ammesso che in un Paese come il nostro attraversato nei millenni da migranti provenienti da tutte le parti ne esistano veramente) ed è pieno di rabbia, di risentimento, di odio. Forse il compito nostro è fargli capire e capire con lui che la sua situazione non dipende dal nigeriano o dal ghanese che, dopo aver affrontato mille pericoli, è sbarcato in Italia e ora si trova sul nostro territorio, ma che anzi se incominciassero a parlargli e a capire il motivo per cui si trova qui, potrebbe dividerne la necessità dell'urgenza di cambiare questo nostro mondo e questa nostra società, così profondamente e intollerabilmente ingiusti.

Scusate se mi sono soffermato molto sulla problematica del razzismo, ma credo che in questo momento sia una questione centrale: se non sconfiggiamo velocemente la xenofobia e il razzismo crescente ci aspetterà un futuro terribile, una società imbarbarita, priva degli elementi fondanti di umanità che una comunità civile deve possedere.

Ringrazio molto chi nell'ARCI, a tutti i livelli e anche nel nostro territorio, ha lavorato, con passione e impegno, su questa problematica così importante.

Ringrazio i vari circoli, il Consiglio e la Presidenza uscente, in particolar modo il presidente Alessio Artico, per il lavoro fatto in questi anni, naturalmente non solo sul tema dell'immigrazione, dell'accoglienza e dell'antifascismo, ma anche e molto sulla socialità, sulla cultura, sulla cooperazione, sulla differenza di genere e su tutti gli altri vari temi che hanno visto in questi anni l'ARCI sempre presente, spesso in prima fila.

Permettetemi di ringraziare anche il nostro presidente regionale, l'amico e compagno Walter Massa, di cui, da sempre, ho grande stima per come ha saputo svolgere il suo importante ruolo, con grande passione e intelligenza, coniugando sempre la ricerca doverosa dell'unità del tessuto democratico del nostro territorio con l'indispensabile radicalità nella difesa dei principi costituzionali: principi che continuano a

rappresentare la nostra luminosa stella polare.

Oltre quindici anni fa, in quelle drammatiche giornate di luglio, a Genova, assieme a molti altri, gridavamo con forza che un altro mondo è possibile: non ce ne siamo affatto dimenticati.

Un altro mondo è ancora possibile, e anzi più che mai è necessario e urgente costruirlo, ne va dell'esistenza stessa della nostra umanità perlomeno per come l'abbiamo conosciuta, e noi vogliamo essere tra coloro che mattone su mattone vogliono contribuire a realizzarlo questo nuovo mondo, basato su giustizia e pace, su solidarietà e fratellanza, aldilà del colore della pelle e di ogni altra differenza.

Savona 7 luglio 2018

Franco Zunino